Mensile libertario ottobre 2012 anno 11 - n.150 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto USI-AIT)

ATTUALITA'

Mi scusi, dov'è l'uscita?
(redazionale)

Una manovra da Draghi
di Toni Iero

Su, forza… datemi del complottista!
del Passatore

La Turchia primo paese d'Europa?
di Massimo Livi Bacci
(da Neodemos)

Scuola: un impietoso commento sui risultati elettorali RSU 2012
(da un comunicato dell'Unicobas)

L'incredibile vicenda dei precari di Mantova
(da un comunicato della CUB)

Concorsone: comunicato USI-IUR

PER IL DIBATTITO

Tre spunti per gli anarcosindacalisti (e anche per gli altri)
di Corrado Barbieri

educatHARDcore
di Katrame

Sì, ma
di Luciano Nicolini

CINEMA

"Bella addormentata" e "Un giorno speciale"
di Luca Baroncini

DIARIO LIBERTARIO

Saint Imier (agosto 2012)
di Alessio Lega

LIBRI

A.V. Shubin: "Nestor Machno: bandiera nera sull'Ucraina"
del Passatore

MUSICA

Bolzano: recital di Magdalena Gruber e Asako Endo
di Eugen Galasso

FUMETTO

Fuori servizio
di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Mi scusi, dov'è l'uscita?

La situazione economica dei paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo è sempre più drammatica

Mentre scriviamo questo editoriale, le televisioni, le radio e i giornali italiani sono quasi interamente occupati dalle notizie riguardanti lo spreco di denaro pubblico, le ruberie, i regali fatti agli amici dai politici. In realtà la cosa va avanti da decenni; e tutti lo sapevano. La vera novità è che continua ad andare avanti, come se niente fosse, anche in piena crisi economica, mentre intere filiere produttive spariscono, forse per sempre.

E' noto a tutti, perché è stato ammesso ufficialmente, che durante l'estate appena trascorsa il paese è stato sull'orlo del collasso. La manovra di Draghi, commentata da Toni Iero a pagina 3, ha ridato un po' di fiato al governo, ma non ha certo risolto i problemi del paese: la chiusura delle aziende, la crescente disoccupazione, il calo del potere d'acquisto dei salari. Quest'ultimi sono dovuti, lo ripetiamo, a cause strutturali. Per tentare di risolverli occorrerebbe eliminare gli sprechi, estirpare la corruzione, tassare i grandi redditi e le grandi proprietà, investire nell'istruzione e nella ricerca: tutte cose che richiedono una vera e propria rivoluzione culturale e, allo stato attuale, sembrano impossibili.

Della scuola parliamo molto, in questo numero di Cenerentola, partendo dall'incredibile vicenda dei precari di Mantova (a pagina 4) per proseguire con un commento sui risultati delle elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (a pagina 6) e finire (a pagina 9) con il grande e, a dir poco, discutibile concorso per l'assunzione nella scuola che, insieme ai test d'ingresso degli studenti universitari e alle abilitazioni dei loro docenti, sta avvelenando buona parte degli Italiani.

A livello internazionale, come ci ricorda Il Passatore a pagina 5, spirano venti di guerra: continua il massacro in Siria, potrebbero aprirsi altri, e più ampi, fronti.

Poche le buone notizie: ci solleva il fatto che nei paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo qualcuno cominci a protestare. In Spagna e in Grecia (sia pure con modalità differenti) la protesta scende nelle piazze; in Italia invece (fatta eccezione per il discorso, molto particolare, della Val di Susa) è stata fino ad ora incanalata, dal Movimento 5 Stelle, all'interno delle istituzioni. Nessuno dei due percorsi ci convince. Servono urgentemente proposte concrete, credibili e che non siano facilmente recuperabili all'interno di un meccanismo che sembra irriformabile. Il nostro lavoro politico-culturale vuole essere un contributo in questo senso.

(red)

Berlino, estate 2012: venditore di hot dog (alla faccia di chi sostiene che solo i Latini siano ingegnosi!). Saranno questi i mestieri del futuro? (foto Domenico Secondulfo)

Una manovra da Draghi

In campo finanziario, l'evento più significativo delle ultime settimane è, senza dubbio, l'approvazione, da parte del comitato esecutivo della Bce, con il solo voto contrario del presidente della Bundesbank, dell'Outright Monetary Transactions.

Si tratta di un piano che prevede l'acquisto sul mercato secondario di titoli del debito pubblico con vita residua fino a tre anni emessi dagli Stati aderenti alla moneta unica europea. Non è stato fissato alcun limite quantitativo alle risorse da impiegare per tale piano. Gli acquisti saranno comunque sterilizzati, vendendo altri titoli per uguale importo, al fine di non creare nuova moneta in grado di generare tensioni inflazionistiche. Questo intervento dovrà essere espressamente richiesto dai governi interessati, i quali saranno poi vincolati all'adozione di misure di risanamento. La Banca Centrale Europea potrà cessare gli acquisti se il governo che ha chiesto aiuto non approverà i provvedimenti richiesti da Bce, Unione Europea e Fondo Monetario Internazionale. Inoltre, in questo ambito, per evitare di danneggiare gli investitori privati, la Bce ha deciso di rinunciare allo status di creditore privilegiato.

Questo provvedimento rappresenta un potente deterrente ai danni di chi intende speculare contro i titoli pubblici dei Paesi più deboli aderenti all'area euro. È chiaro, infatti, che una banca centrale ha "munizioni monetarie" più che sufficienti per sconfiggere gli incauti che volessero mettere alla prova la sua determinazione. Per esempio, i fondi speculativi che vendono Btp allo scoperto (ossia senza possederli) per farne cadere le quotazioni e ricomprarli successivamente a prezzi inferiori rischiano adesso di rimetterci le penne in questo gioco al massacro. Perché la Bce, nel caso in cui il Paese sotto attacco ne chieda l'aiuto, interverrà impedendo che le quotazioni dei titoli di Stato cadano sotto un certo livello.

A completare il quadro, è giunto il pronunciamento della Corte Costituzionale tedesca che ha dato il via libera al nuovo fondo salva-Stati (European Stability Mechanism), che adesso potrebbe diventare operativo in breve tempo.

Rispetto alla situazione di qualche mese fa, si tratta di risultati del tutto inaspettati. Draghi è stato il protagonista in grado di vincere le resistenze tedesche e mettere in atto quelle misure che gli operatori finanziari ritenevano indispensabili per fermare la progressiva disgregazione della moneta unica europea. Come ha fatto?

Se è indiscutibile la capacità del presidente della Bce di muoversi a suo agio negli ambienti della finanza che conta, è altrettanto vero che la partita in corso è di dimensioni tali da far passare in secondo piano le pur rilevanti personalità dei singoli.

Che la Germania abbia un limitato entusiasmo nei confronti dell'euro è ormai un'evidenza piuttosto nota. L'industria tedesca, negli ultimi dieci anni, ha costruito un sistema articolato sulla fornitura di materie prime russe, sul decentramento delle lavorazioni a minor valore aggiunto nei Paesi dell'Europa Orientale, sul confezionamento finale ad opera di maestranze tedesche e, infine, sull'esportazione verso i mercati ad alta crescita, le economie emergenti. In questo schema l'euro non è più un elemento fondamentale. D'altra parte, le nazioni deboli dell'Eurozona che abbisognano di aiuti cominciano ad essere un po' troppe: Grecia, Irlanda, Portogallo, Cipro, Spagna, Italia. Anche Francia e Belgio non sono poi messe così bene. In queste condizioni non stupisce che qualcuno a Berlino abbia cominciato a valutare costi e benefici dell'euro, scoprendo che, alla fine, i primi risultano troppo vicini ai secondi. Così, sotto la Porta di Brandeburgo, è logico che tanti stiano pensando di

mandare al diavolo quella pittoresca accozzaglia di infidi meridionali spendaccioni e inconcludenti che hanno adottato la moneta unica europea senza aver le virtù economiche nordiche. Meglio avere a che fare con la Russia, che possiede tutte le materie prime appetibili per l'apparato industriale teutonico. Già, la Russia. Ed è qui, con tutta probabilità, che è nato il problema.

Certo, la guerra fredda è finita. Però agli americani non piace si formi un'alleanza, a partire da comuni interessi economici, che veda Mosca tornare a contare in Europa grazie al lasciapassare tedesco. Questa preoccupazione, a Washington, si somma a quella relativa alla paura di un possibile contagio recessivo attraverso l'Atlantico. Insomma, i Pigs devono essere salvati. Da qui l'ostilità degli Stati Uniti al progetto di Berlino e la ferma determinazione degli Usa affinché i Paesi deboli all'interno dell'area euro non siano abbandonati al loro destino. Il braccio di ferro tra Stati Uniti e Germania ha conosciuto vicende alterne. Nelle ultime settimane sembrerebbe prevalere Washington, grande sponsor di Mario Draghi.

Tutto a posto? Risolto il problema e crisi finita? È troppo presto per affermarlo. Lo scudo della Bce ha solo impedito che il collasso avvenisse nel giro di pochi mesi. Ma gli squilibri alla radice dei problemi della moneta unica europea sono esattamente uguali a prima. Le economie dei membri dell'Uem sono troppo diverse per convivere nelle stessa area valutaria senza un costante processo di sostegno ai Paesi più deboli. Da questo punto non si scappa: i contribuenti tedeschi, olandesi, finlandesi dovrebbero rassegnarsi a vedere una parte delle loro imposte dirigersi verso le sponde del Mediterraneo. Non sembra che, oggi, tali popoli mostrino molto fervore nei confronti di tale gesto solidale.

D'altra parte il contesto economico è tuttora pesante. In Italia, l'indice della produzione industriale ha segnato, a luglio, un regresso del 7,3% rispetto a dodici mesi prima. Il reddito disponibile delle famiglie è in contrazione e determina il calo sia dei consumi, sia della capacità di risparmio. Il quadro occupazionale appare fosco. E, aspetto intollerabile, le disuguaglianze sociali continuano ad aumentare. Vi sono ben pochi motivi per essere ottimisti sul futuro.

Toni Iero

(foto Mario Rebeschini)

Verso una soluzione l'incredibile vicenda dei precari di Mantova

«Riconosciuta la fondatezza della posizione assunta dalla CUB Scuola nella vertenza dei precari della scuola di Mantova esclusi dalle nomine per aver ottenuto, grazie a una sentenza, il pagamento di tutti gli arretrati relativi agli anni di attività svolti a tempo determinato. Il giudice del lavoro Susanna Mantovani ha emesso un provvedimento d'urgenza con il quale ordina al ministero della Pubblica istruzione di reinserire gli esclusi nelle rispettive graduatorie e nella posizione precedentemente occupata.

L'ordinanza è chiarissima, ne riportiamo alcuni estratti: "Nelle sentenze passate in giudicato non è ravvisabile la locuzione 'il carattere illecito dei contratti e vieta all'amministrazione di avvalersi nuovamente di quel lavoratore per il futuro' si tratta di frasi presenti nella comunicazione del Miur del 5 settembre".

"Accertata l'illegittimità della esclusione dei ricorrenti, ordina al ministero di reinserire gli stessi nelle rispettive graduatorie. Fissa per la comparizione delle parti l'udienza del 25 settembre e dispone che i ricorrenti provvedano alla notifica del ricorso e del decreto all'amministrazione entro il 14 settembre".

La CUB Scuola ribadisce la richiesta di rimozione di Bianchessi, direttore scolastico provinciale di Mantova, e Colosio, direttore scolastico regionale della Lombardia. (…) Non è accettabile che dei dirigenti possano permettersi dei comportamenti indecenti e non pagare dazio».

(dal comunicato stampa della CUB Scuola Università e Ricerca)

Su, forza… datemi del complottista!

Nel momento in cui andiamo in stampa, nei paesi a maggioranza musulmana centinaia di persone stanno manifestando, talvolta con violenza, contro le ambasciate dei paesi a maggioranza cristiana. Il motivo (o il pretesto?) sarebbe la circolazione, sul web, della pubblicità relativa a un film critico nei confronti di Maometto. Il Passatore ci crede poco…

La cronaca politicamente corretta ci dice che un film anti-Islam ha suscitato le ire nei paesi musulmani di tutto il mondo, si sono verificati scontri ed in alcuni di questi paesi sono state incendiate strutture diplomatiche e civili statunitensi. La rabbia sarebbe esplosa prima in Libia e via via negli altri paesi. Punto e a capo. Peccato che in realtà questo film nessuno l'abbia mai visto. Qualcuno addirittura sostiene che la pellicola fosse ambientata circa settecento anni prima della rivelazione coranica e quindi non avesse nessun copione blasfemo. In tal caso resterebbe solo da capire chi abbia fatto il doppiaggio del trailer inserendo frasi che avrebbero potuto far intuire, e sottolineo intuire, un discorso denigratorio verso la fede islamica[1]. Inoltre non si capisce perché ci si ostini a parlare della distruzione di un' ambasciata statunitense a Bengasi quando nella lista delle ambasciate fornita dallo stesso Dipartimento di Stato, risulta che l'unica è sita a Tripoli[2]: forse era un consolato? Una sede CIA? O cos'altro? A ciò si aggiunge un altro interrogativo: due dei quatto americani morti si trovavano in un rifugio segreto nei pressi della sedicente ambasciata; come è possibile che i qaidisti sapessero dove si trovava un rifugio di cui erano a conoscenza solo gli americani? E come mai lo stesso è stato centrato con precisione millimetrica da un mortaio proprio nel punto preciso del rifugio in cui i fuggitivi si dovevano nascondere? Mah!

Adesso il vostro amico Passatore, noto complottista della prima ora, vi racconta quello che pensa partendo dal presupposto che quello che ci passano per TV sono in parte azioni di disinformazione in cui la fantomatica al-Qaida, nota rete in franchising come la nostrana Federazione Anarchica Informale, è chiamata in causa ogni volta che è necessario creare un "casus belli". Obama ha chiaramente mostrato di non essere interessato ad assecondare l'ennesima guerra di Israele contro il nemico vero o presunto di turno (intendesi Iran in questo caso), scatenando le ire della lobby filo-sionista che ha bollato il presidente americano di «profonda mancanza di leadership nei confronti del pericolo nucleare che non è quello del possesso dell'arma nucleare ma di questa arma nelle mani del piu anti americano regime islamico – l'iraniano – e del più solido alleato, sostenitore dei valori democratici e occidentali nel Medio Oriente – Israele»[3], giusto per usare le parole di Vittorio Dan Segre.

Ovviamente dopo le tensioni in atto le cose cambiano radicalmente tanto che sono state inviate forze navali e marines nella Sirte e nella penisola arabica: un'occasione fortuita che permette di spostare truppe senza dover dare troppe spiegazioni in sede ONU e NATO. Ma che fortuna!

Ma perché questo morboso interesse per l'Iran? Rassicuro tutti che non si tratta del famigerato presunto piano ebraico per la conquista del mondo, ma semplicemente della creazione di un cordone sanitario in funzione anti-russa e anti-cinese del blocco occidentale secondo i dettami della sacra dottrina di Henry Kissinger che, come molti sapranno, fu uno degli sponsor dei combattenti anti-sovietici in Afghanistan assieme ai servizi segreti pakistani. Qui non c'entrano ebrei, cristiani e musulmani, ma un puro calcolo geopolitico in cui è indispensabile creare una zona cuscinetto con regimi anche dittatoriali ma acquiescenti, che con la primavera araba non hanno nulla a che fare. La primavera araba è stato un moto popolare che secondo lor signori serviva solo a spazzare via il vecchio impresentabile per proporre un vecchio mascherato da nuovo, la logica gattopardesca. Infatti se la primavera araba va bene per la Siria, non deve neppure essere menzionata dai media "de noantri" per ciò che riguarda Giordania, Arabia Saudita e Qatar che fino a prova contraria sono i primi sponsor di gruppi terroristici come l'Esercito Libero Siriano.

In definitiva ci sarà la guerra contro l'Iran? Probabilmente sì e, se ci sarà, non avrà ricadute solo regionali, ma mondiali. Questo lo sa il Passatore e pure i vertici del Pentagono che fin dall'inizio hanno cercato e cercano di scongiurare questo scenario che ridisegnerebbe non solo le cartine geografiche del Medio-Oriente, ma anche gli equilibri geopolitici planetari.

Ho sempre scritto e ribadisco che dietro regimi morenti e regimi nascenti nell'area si celano i giochi di potere di USA, Russia e Cina. Quindi preparatevi: ci prendono per il naso mentre soffiano venti di guerra.

Il Passatore

1 http://www.csmonitor.com/World/Backchannels/2012/0912/There-may-be-no-anti-Islamic-movie-at-all

2 http://www.usembassy.gov/

3 http://www.ilgiornale.it/news/esteri/scenari-geopolitici-strage-bengasi-836898.html

Scuola: un impietoso commento sui risultati elettorali RSU 2012

Si sono svolte, nella scuola, le elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie. Data la centralità del problema dell'istruzione all'interno dell'attuale crisi, ci è sembrato utile portare all'attenzione dei lettori alcuni brani di un lungo comunicato dell'Unicobas nel quale si commentano i risultati elettorali, discutendo circa il peso delle singole forze sindacali.

«Innanzitutto va ribadito che il sistema truffaldino escogitato con la legge elettorale voluta nel 1997 (Bassanini) da CGIL, CISL, UIL & Soci continua a dare i suoi frutti avvelenati. Sono i risultati di una normativa che, a fianco delle liste per la nomina delle RSU di istituto, non prevede elezioni nazionali su lista unica.

La necessità per le sigle alternative di dover presentare una lista in ognuna delle residue 10.000 scuole italiane per delle elezioni che valutano la "rappresentatività" nazionale delle OOSS (…), rende molto difficile trovare sottoscrittori e candidati dove già non siamo ed annulla il diritto di presentare, prima del voto, il nostro programma elettorale anche dove troviamo rispondenza. (…).

È utile però fare anche un'analisi del voto.

1) Nonostante il blocco degli scatti, il blocco e la triennalizzazione del contratto (concordati con Berlusconi e ribadito da Monti), nonostante il gioco delle parti sulla "riforma" Gelmini, nonostante una politica sindacale trentennale di immiserimento, impiegatizzazione e precarizzazione della categoria, i Confederali crescono. Ciò non depone certo bene rispetto all'attitudine sindacale dei lavoratori della scuola, che continuano ordinatamente a correre presso l'ovile del macellaio … aumentando persino la percentuale di afflusso alle urne (+ 0,30%). (…)

2) La "rendita di posizione", l'adeguamento dei più e l'effetto mediatico delle sigle che spadroneggiano, penalizza persino lo SNALS (che per la prima volta viene scavalcato dalla UIL) e la Gilda.

3) CISL e UIL, nonostante abbiano fatto da "apripista" (seguiti poi sempre a ruota dalla CGIL) nell'accettazione dei provvedimenti taglia-scuola e taglia-stipendio e pensioni, vengono premiati…!!!

4) In un trend che li vede continuamente scendere dalle prime elezioni del 2000, quando raccolsero 44.452 voti, i Cobas Scuola crollano letteralmente, perdendo altri 10.641 voti (quasi l'1%) dei 26.000 circa che avevano nel 2006, registrando in più una frammentazione delle liste (presentate con addirittura 248 denominazioni diverse) tale da far sì che allo stato attuale l'ARAN certifichi loro solo 6.270 voti (…). Ma la cosa avviene persino per la CGIL, che rischia di non farsi calcolare ben 9.855 voti! Eppure sarebbe bastato far girare un solo modulo per presentare le liste…

5) Anche le OOSS che crescono in percentuale, subiscono una flessione in termini di voti, ma la cosa è dovuta soprattutto al calo del numero degli aventi diritto (e quindi dei votanti) dovuta alla falcidia di cattedre e di posti ATA. Se qualcuno aveva ancor bisogno di capire quanti posti sono stati eliminati dalla riforma Gelmini, dalle classi-pollaio, etc., è servito: se si guarda appunto ai dati relativi agli aventi diritto, ci sono 137.973 lavoratori in meno!!!

6) Per quanto riguarda la differenza fra chi ha "perso" (SNALS, -1,92%; Cobas, -0,97%; Gilda -0,08%; CUB -0,08%, etc.) e chi ha "vinto", bisogna quindi guardare alle percentuali.

7) L'Unicobas è, fra le organizzazioni presenti da sempre alle elezioni RSU, l'unica che, nonostante il calo degli aventi diritto, aumenta i propri voti (l'ARAN infatti, nell'assegnarci esattamente lo stesso numero di voti del 2006 non ha caricato le liste di tre scuole di Roma per complessivi 94 voti, cosa che verrà opportunamente segnalata). Il totale di 4.269 (contro 4.175 del 2006) è quindi comprensivo dei 94 voti di cui sopra (aggiunti anche al totale dei voti validi). (…)

Il fenomeno della dispersione non ci riguarda quasi: sono solo 2 le liste presentate con dizioni scorrette (CIB Unicobas ed "Ucobas"), per un totale di appena 26 voti: quelli che l'ARAN non certifica (poi vanno aggiunti i 94 che dimentica).

L'Unicobas (…) rimane all'ottavo posto generale (su 28) a livello nazionale (fra le sigle che presentano liste RSU) e su 33 fra le sigle con iscritti nella scuola. La UGL, tanto celebrata in televisione (unica insieme a CGIL, CILS e UIL), viene dopo di noi, al nono posto. (…)

8) La nuova entrée dell'ANIEF, mai presente prima, nonostante il lodevole sforzo ed il numero considerevole di liste presentate, non ottiene i risultati sperati. Pur avendo presentato circa 1.000 liste, raccoglie 9.632 voti (9,63 voti per lista). La composizione degli aderenti all'ANIEF (prevalentemente precari), non riesce ad accreditarsi adeguatamente in categoria. Comunque, per il meccanismo della "media" e grazie ai circa 9.000 iscritti (contro i circa 6.000 dei Cobas), l'ANIEF (con la quale l'Unicobas ha stipulato in occasione di queste elezioni un patto di desistenza), verrà accreditata come la prima organizzazione "non rappresentativa" (superando i Cobas).

9) Fra le organizzazioni alternative, ottiene un buon risultato l'USB che, dopo la scissione con la CUB, non solo recupera i 924 voti persi dalla CUB (in crisi), ma, approfittando della situazione di caduta libera dei Cobas, ottiene altri 565 voti.

10) Sparisce l'ANQUAP, clone dell'Associazione Nazionale Presidi, che nel 2006 aveva raccolto 15.301 voti, pari all'1,74%».

Unicobas

La Turchia primo paese d'Europa?

E' stato pubblicato il 5 settembre scorso, sul sito www.neodemos.it, un interessante articolo di Massimo Livi Bacci, nel quale l'Autore fa il punto sul progetto di integrazione della Turchia nell'Unione Europea. Lo riproduciamo per i nostri lettori.

Per la Turchia, una maggiore integrazione con l'Europa è stata a lungo un'aspirazione. Un primo traguardo venne tagliato quando, nel 1999, fu riconosciuto ufficialmente lo status di "candidato" a membro della Unione Europea (1999); un secondo traguardo venne raggiunto nel 2005 con l'apertura delle negoziazioni per l'adesione. Queste però hanno proceduto con lentezza (solo 8 dei 35 capitoli per l'adeguamento all'acquis comunitario sono stati conclusi), mentre l'atteggiamento di Francia e Germania ha nettamente virato verso una posizione di cautela (diplomatica) e contrarietà (sostanziale) all'entrata della Turchia nella UE in tempi brevi o medi. E la Turchia, paese chiave della NATO e negli equilibri medio-orientali, con un'economia in forte espansione, una rinnovata coscienza nazionale, ha acquistato influenza internazionale, e sembra raffreddare gli antichi entusiasmi europei. Lasciamo le analisi politiche ad altri specialisti, e interessiamoci ad alcuni aspetti demografici la cui rilevanza "politica" è, peraltro, molto rilevante.

Primo paese d'Europa?

La demografia – e la religione – sono i due fattori che maggiormente raffreddano gli entusiasmi europei verso la Turchia. Se la Turchia fosse nella UE, oggi sarebbe il secondo paese per popolazione, con 75 milioni di abitanti, dietro la Germania, con 82. Ma in meno di dieci anni, le posizioni si invertirebbero, e tra vent'anni, nel 2032, la Turchia ancora in espansione e con 88 milioni, avrebbe distanziato la Germania in declino, con 79. E la componente islamica della UE – includendo lo stock di recente e meno recente immigrazione, e le componenti di paesi candidati balcanici con significative componenti islamiche – peserebbe per un buon sesto sul totale della popolazione.

Predominanza demografica e affiliazione religiosa sono due fatti incontestabili la cui declinazione - sotto il profilo politico – può essere (ed è) assai diversa. Ma un terzo elemento di preoccupazione dell'opinione pubblica in molti paesi, e delle forze politiche che la rappresentano, non ha invece ragione di esistere. Si teme, infatti, un'ulteriore ondata di immigrazione di lavoratori turchi, e delle loro famiglie, come già avvenuto in passato. Ebbene, la Turchia non è più, da anni, paese di emigrazione: oggi il saldo migratorio con la Germania (il paese verso il quale si diresse la gran maggioranza degli emigrati turchi negli anni '60 e '70) è positivo con i rientri che superano abbondantemente le nuove partenze. Inoltre la Turchia non è più un paese "in via di sviluppo" sotto il profilo della dinamica demografica: con due figli per donna la fecondità è sotto controllo, e il tasso di formazione delle nuove leve di attivi è in forte declino. Infine il sostenuto sviluppo economico ha oramai rovesciato strutturalmente la bilancia migratoria, ed il paese sta diventando terra d'immigrazione.

Un paese di transito

Dagli anni '90, la Turchia è divenuta un paese di transito per le migrazioni di irregolari e di profughi: lo stock di migranti irregolari è valutato tra meno di centomila a più di un milione da diverse fonti ufficiali ed ufficiose, interpellate da chi scrive lo scorso maggio, nel corso di una missione in Turchia del Comitato bicamerale "Schengen". La maggior parte degli irregolari stanno nelle grandi città: per Istanbul si parla di oltre 200.000 persone. Le provenienze sono varie, e non solo dai paesi confinanti, ma anche da Afghanistan, India, Pakistan e da paesi africani. Tra il 1995 e il 2011 sono stati intercettati quasi 900.000 irregolari nel territorio o nelle acque territoriali, in buona parte espulsi, ma il loro numero, che aveva raggiunto un massimo di oltre 90.000 nel 2000 e nel 2001, è diminuito negli anni recenti: 34.000 nel 2009, 33.000 nel 2010 e 44.000 nel 2011. Circa una metà delle intercettazioni avviene nei pressi del fiume Evros, che segna il confine con la Grecia. E' ignota quale quota degli irregolari venga intercettato, anche se le fonti ufficiose stimano che questa si aggiri sulla metà.

Un nodo politico da tagliare: gli accordi di riammissione e i visti

Le negoziazioni per l'adesione della Turchia sono rallentate per vari motivi, quali lo status di Cipro, la giustizia e la tutela dei diritti umani, la questione del genocidio degli Armeni, vigorosamente negato da Ankara. Un nodo che si cerca di dipanare con ragionevolezza è quello della firma di un trattato di riammissione degli irregolari, tra UE e Turchia, e l'abolizione del regime dei visti, necessari per entrare in Europa. La UE vuole la firma dell'accordo per essere certa che la Turchia si "riprenda" gli irregolari che provengono dal suo territorio. La Turchia vuole l'abolizione dei visti, conformemente a quanto è stato fatto per altri paesi balcanici candidati a diventare membri della UE. La Turchia è, oramai, un grande paese, con un notevole sviluppo: sono centinaia di migliaia gli imprenditori, uomini d'affari, tecnici, professionisti, ri-

cercatori che mantengono intensi contatti con l'Europa; una classe media in crescita ha iniziato a viaggiare e a fare turismo; un numero crescente di studenti frequenta le università fuori del suo paese. Se si vuole maggiore integrazione economica ed una Turchia amica, oltreché alleata, l'abolizione dei visti è necessaria. L'Italia ha fatto un grande sforzo per facilitare il conseguimento del visto (ne vengono concessi, in tempi brevissimi, oltre 100.000 all'anno, per i quattro quinti dal consolato di Istanbul) senza infrangere il regolamento europeo. Le trattative con l'Europa sembrano avviate su un percorso di ragionevolezza che prevede un graduale allentamento del regime dei visti fino alla loro completa abolizione e la firma del trattato di riammissione. Ma i tempi non saranno brevi. Osta, infatti, la politica che la Turchia persegue di amichevole buon vicinato con i paesi confinanti (no problems with neighbors) che ha indotto il governo di Ankara a sopprimere i visti con la Georgia, l'Iran e la Siria e facilitarne la concessione per gli iracheni (visti concessi al confine). Visti che andrebbero sicuramente reintrodotti se le trattative con l'Europa andassero in porto. Alla metà di agosto, erano già più di 50.000 i profughi dalla Siria registrati ufficialmente e sistemati in campi di accoglienza lungo il confine: un carico che la Turchia si dice pronta a sostenere ma che ha un costo crescente che potrebbe presto rivelarsi insostenibile se le condizioni della Siria si deteriorassero ulteriormente. Ed è anche in vista di un possibile, accresciuto, afflusso di profughi siriani che la Grecia sta rafforzando il controllo dei suoi confini.

Un muro minaccioso

Dei 2.627 chilometri di confini terrestri con 9 paesi (Grecia, Bulgaria, Georgia, Armenia, Azerbijan, Iran, Iraq e Siria) 646 sono con l'Europa (206 con la Grecia e 240 con la Bulgaria). Le autorità turche si fanno forti dei progressi compiuti nel controllo dei propri confini – quasi tutti gestiti dai militari – per i forti investimenti strutturali, il rafforzamento del monitoraggio, la costruzione di campi di accoglienza per gli intercettati (in parte con fondi europei). A questo sforzo fanno risalire la sensibile diminuzione delle intercettazioni dei migranti irregolari già segnalata. Di fronte a questa volontà, e capacità, di controllo, la Turchia vede come un gesto offensivo la costruzione della barriera che la Grecia sta erigendo lungo un breve tratto del confine con la Turchia. Tutto il confine è costituito dal corso del fiume Evros, ben monitorato: tutto salvo un breve tratto di 19 chilometri nei pressi di Edirne. Lì il fiume fa un'ansa, ed il confine "taglia" l'ansa, e per pochi chilometri corre via terra. E su questo tratto che la barriera viene costruita: una barriera fisica, ma anche simbolica. Un "muro" che sigilla l'esclusione della Turchia dal territorio europeo.

Massimo Livi Bacci *

* Facoltà di Scienze Politiche, Università di Firenze

Istanbul: passeggio per le strade del centro (foto Luca Baroncini)

Concorsone: comunicato USI-IUR (Istruzione, Università e Ricerca)

Sabato 22 settembre si è svolta a Roma la manifestazione nazionale dei precari della scuola contro il maxiconcorso messo in cantiere dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. La settimana precedente, la segreteria del sindacato USI-IUR, aderente all'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) ha diffuso il seguente comunicato di adesione:

Questa fastidiosa immagine campeggia, ormai da mesi, sul sito del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca: sembra un invito ad assere sempre più competitivi. Non crediamo proprio ce ne sia bisogno. Sarebbe più utile che le competizioni non fossero, come spesso accade, "pilotate", e che gli "esperti" del ministero non sbagliassero, come spesso accade, nel predisporre i test.

«Il prossimo 22 settembre, a Roma, i "precari uniti contro i tagli" hanno indetto una manifestazione nazionale per chiedere "il ritiro del concorso; la restituzione alla scuola delle risorse sottratte con i tagli della Gelmini e il rifinanziamento della scuola stessa; un piano di assunzioni a tempo indeterminato sui posti vacanti e disponibili; il ritiro del pdl 953 (ex Aprea)". Questa mobilitazione rappresenta un momento culminante della lotta dei precari del sapere che, autorganizzatisi, hanno deciso di rifiutare meccanismi di delega per non dire di lassismo, divenendo protagonisti del loro futuro. Hanno scelto dunque di stare in piazza per la difesa non solo del loro posto di lavoro, oggi sempre più precario, negato e bistrattato, ma anche e soprattutto per difendere il sistema formativo pubblico in Italia. Negli ultimi giorni cresce il dissenso in tutta Italia rispetto alle politiche di questo governo che non ha fatto altro che convalidare i tagli della Gelmini, imponendone altri camuffandoli con un concorso truffa e strizzando l'occhio al nemico mortale e definitivo della scuola italiana, ossia lo scellerato disegno Aprea.

L'USI-IUR fa proprie le istanze dei lavoratori della scuola, auspica che tutto il mondo dell'istruzione: dalle materne alle università, studenti docenti e personale ATA, unifichino la lotta perché unica è la causa dell'attuale disagio, ovvero la volontà di distruggere la scuola pubblica creando, al suo posto, delle aziende che poco hanno a che fare con il sapere ma risultano, semplicemente, asservite al capitale. Occorre, invece, garantire il diritto all'istruzione per tutti e tutte, l'integrazione dei diversamente abili e dei migranti, la possibilità di avere un lavoro stabile quindi didatticamente più valido per i tanti docenti precari. Occorre in realtà denunciare a gran voce che il precariato non è altro che funzionale al sistema scolastico italiano: più precari minori spese, questa è la semplice equazione che numerosi governi sia di centrodestra, sia di centrosinistra hanno posto in essere negli ultimi decenni.

La sola riforma dell'istruzione possibile è quella che parte dal basso, ossia da chi vive e lavora nelle scuole e nelle università. Diversamente si configurerà come la solita imposizione proveniente dall'alto e asservita alle sole logiche del risparmio, e quindi ben lontana dal contenere in sé istanze pedagogiche, formative, didattiche reali. Direttamente proporzionale all'efficacia di una riforma dal basso, risulta adeguata la lotta autorganizzata dei lavoratori della scuola e degli studenti. La manifestazione del 22 rappresenta un passo importante per la autodeterminazione dei lavoratori. L'USI-IUR , pertanto, aderisce pienamente e con convinzione alla manifestazione indetta dai "precari uniti contro i tagli" facendone proprie le istanze e aderendo alla piattaforma proposta dai precari. Appuntamento prossimo a Roma il 22 settembre, nel frattempo tutti e tutte nelle piazze e nelle strade d'Italia, in attesa della manifestazione nazionale, per dire "no al concorso, senza se e senza ma!"

USI-AIT-IUR»

Imola: la danza della pioggia

Apprendiamo dal n. 130 del *Notiziario del circolo dell'Unione Atei e Agnostici Razionalisti di Bologna* che nella (ex) rossa Imola c'è stato chi, nel corso dell'estate, ha pregato la madre di Cristo per ottenere la pioggia. Infatti:

«Nella rubrica "Curiosità" di *Repubblica* del 19 agosto è stata data notizia della "particolare" iniziativa della diocesi di Imola di organizzare "orazioni e ben due processioni per l'arrivo della pioggia" e della precisazione del vescovo riguardo al fatto che la Madonna "è venerata a Imola come Madonna della Pioggia".

Nulla da dire: tutto ciò rientra nella libertà di culto. Il problema vero è che il Comune di Imola "sussidia" questa diocesi con più di centomila euro l'anno».

Tre spunti per gli anarcosindacalisti (e anche per gli altri)

Il lavoro autonomo è l'oggetto di studio di **Sergio Bologna e Dario Banfi**. Duecentosettantanove pagine dettagliate che attraversano la storia e le stratificazioni del mondo del lavoro per arrivare ad una definizione. Che è (o meglio: potrebbe essere, se vivessimo in un mondo senza disoccupazione e precarietà): un lavoratore della conoscenza, fiero delle sue capacità e indipendenza, che non è precario, né imprenditore, né lavoratore dipendente. Un soggetto che però deve fare coalizione (da qui il sindacato ACTA), ha bisogno di indicazioni pratiche (il libro mostra, ad esempio, come "costruire una busta paga del free lance") e di una visione d'insieme che i due autori, anch'essi lavoratori autonomi, definiscono in modo quasi sempre convincente. E' di Bologna, già direttore di *Primo maggio*, se non sbaglio, l'affermazione: "Ci chiamavamo operaisti. Dovevamo chiamarci anarcosindacalisti". Il suo richiamo mantiene senso. La conoscenza indispensabile agli autonomi per il loro lavoro infatti è condivisa, in perenne costruzione e socializzazione, aperta a tutti. Somiglia ad una forma di comunismo libertario, che poi è l'orizzonte dell'anarcosindacalismo.

Gli autonomi inoltre hanno una carica antistatalista, libertaria, perché vessati dalle tasse, da un sistema previdenziale ingiusto, abbandonati da un ceto politico che non li rappresenta. Di Proudhon si impossessò Craxi. Un pezzo di mondo del lavoro guarda alla Lega. Riusciranno gli anarcosindacalisti ad incrociare in modo costruttivo la strada dei lavoratori autonomi della conoscenza?

"Servire lo stato" è un titolo che respinge un libertario. Cade a proposito quindi la precisazione che di "servire la collettività" si tratta. Il saggio di **Alessandro Messina** diventa quindi un riferimento per affrontare alcune domande: come erogare i servizi necessari alla vita collettiva, in tutte le situazioni che non sono l'ospedale autogestito di Chilchis in Grecia o gli ambulatori autogestiti di Firenze e Genova o le scuole libertarie? Come intervenire da anarcosindacalisti nella pubblica amministrazione? L'amministrazione pubblica, così com'è, non sempre è accettabile. E' fondamentale però, per una vita comune in cui coesistono gruppi sociali differenti, una struttura che eroghi servizi a tutti, per la cura e la riproduzione della vita, garantendo la dignità di chi ci lavora. Una struttura che si può immaginare partendo dall'amministrazione pubblica come potrebbe essere. Messina, dirigente a contratto in enti pubblici, proveniente dal Terzo settore, scrive un libro di argomento difficile ma leggibile, con un'analisi storica dell'amministrazione pubblica italiana, una diagnosi e alcune proposte per riformarla subito. Uno strumento di intervento, partendo da una revisione della spesa e del funzionamento fatti dal basso, dai cittadini e da chi lavora nella pubblica amministrazione, sarebbe auspicabile, proprio dagli anarcosindacalisti. Non è poco poi leggere, in un capitolo, la citazione dell'anarchico Paul Goodman, da Utopian thinking.

Camillo Berneri ne "L'operaiolatria" sottolinea la combattività del mondo contadino. Molti anni dopo, **Silvia Pérez Vitoria** descrive un movimento contadino in fase di risveglio mondiale e di attivismo (in Italia, per inciso, senza una rappresentanza efficace) che affronta questioni fondamentali come: la creazione di ricchezza senza l'intervento redistributivo dello stato, ma attraverso reti orizzontali i cui attivisti non si scomporrebbero a leggere "Campi fabbriche officine"; il controllo del territorio e dell'ambiente; una radicalità a volte poco compatibile con burocrazia, capitalismo e libero mercato; la sovranità alimentare. Che il mondo contadino non sia solo Vandea lo dimostrano gli esperimenti della Federazione Anarchica Italiana nel Lazio rurale, la comune Urupia del Salento e, ad essa collegata, l'importante azione pratica e di laboratorio d'avanguardia condotta da alcuni anarchici nella cooperativa Iris di Calvatone.

Corrado Barbieri

Sergio Bologna e Dario Banfi, Vita da free lance: i lavoratori della conoscenza e il loro futuro, Feltrinelli.

Alessandro Messina, Servire lo stato, Edizioni dell'Asino.

Silvia Pérez Vitoria, La risposta dei contadini, Jaca book.

educatHARDcore

Esiste a Firenze una pubblicazione distribuita gratuitamente che si chiama "Marco" e che ha per sottotitolo: "Pagine di dibattito e riflessione sui tempi e spazi che viviamo". Sul numero dell'Autunno / Inverno 2011, dedicato a "convivialità, bisogni, cura, associazioni, volontariato, solidarietà, cooperative", è apparso un interessante articolo a firma Katrame che riproduciamo per i nostri lettori, seguìto da un breve commento di Luciano Nicolini.

«Mi ero quasi convinta, che parlando male del "socialume" ci potessero accusare d'insensibilità, ma quello che ho visto una sera *en passant* mentre spippolavo la tele fra una *chanson* di san scemo e l'altra mi ha fatto letteralmente saltare dal divano e ve lo devo raccontare, poi ognuno la pensi come crede che tanto Katrame, si sa, è una redattrice **cattiva e crudele**.

Da un telegiornale locale mostrano da una cittadina della Toscana una sequela di carrozzelle ortopediche con sopra dei diversamente abili (oggigiorno si dice così) accompagnati da operatori per le strade della città, e fin lì… Volendo vedere dove andavano a parare e poco interessata alla *kermesse* canora, resto sintonizzata su quel canale: appare una parente, forse una mamma, che presenta un'associazione che chiede di unificare alcuni parametri nostri con quelli di Olanda e Svezia, paesi che si occuperebbero con maggiore sensibilità delle esigenze di questi pazienti. Stacco della telecamera su una delle interessate che chiede appunto un operatore sociale che si occupi di coccole, massaggi e carezze che altri gli negano: - *Possibile* - dico io - *che nessuno in casa l'abbia mai accarezzata, che non l'abbiano mai portata a fare massaggi? Che cani!* - Ma ecco che si svela l'arcano, appare il logo dell'associazione e… altro che coccole e carezze mentre capisco il senso del termine massaggi: oplà vediamo la figurina dell'invalido in carrozzella che tutti conosciamo ma "cavalcato" da un altro soggetto nella posizione del kamasutra di quello seduto e l'altro a gambe larghe in braccio al primo (non ne so il nome indiano). **Per me il simbolo è chiaro!** Si richiede da parte di questa gente la figura professionale dello scopatore di disabili offerto dalla Asl e dai Servizi sociali!!!!!!!!!!!!

Lasciamo stare il fatto che provare un orgasmo non dovrebbe essere né nella sfera dei diritti e tanto meno in quella dei doveri legislativi, essendo attinente al puro caso, alla magia di un incontro, al sentire interiore e al puro desiderio che tante volte resta tale anche per i più perfetti di noi che, perché appunto siamo un animale culturale e non di natura, se non troviamo un partner ce ne facciamo una ragione, e che, se proprio l'ormone galoppa, ci si pasticcerà da soli alla bell'è meglio strofinandosi contro qualcosa; e lasciamo stare anche che vorrei saper certa gente da che razza di parenti è circondata per farli arrivare a pensare che come invalidi nessuno di loro mai troverà chi si rapporterà sessualmente con loro per amore e creano pure l'associazione per farsi scopare da estranei, come a sottolineare che i loro corpi sono troppo mal formati per attrarre in modo naturale il sesso altrui (che non è vero perché si conoscono fior di tetraspastici e focomelici che da adulti hanno fatto matrimoni d'amore e passione e si sono anche separati e risposati due, tre volte come qualsiasi bellone di Hollywood). Ma quello che colpisce di più è che qui, diventando un diritto fornito da un servizio pubblico, va da sé che una nuova figura professionale pagata da tutti noi incombe nello sfondo: **l'operatore alla trombata**. Scusate se è poco, già vedo a Scienze dell'Edu-forma-psico-peda ecc. ecc. il corso per formare tale figura professionale e il mucchio di disoccupati disgraziati che, oltretutto convinti di fare una bella cosa socio – buona-di sinistra, andranno a frequentarlo, pagati poi (se non gratis per tirocinio), una volta diplomati, una miseria dalle cooperative sociali a sparare pugnette e ditali a questi utenti (cui fondamentalmente, secondo me, s'infonde una grande disistima di sé), a meno che non ci si voglia convenzionare direttamente con le prostitute/i previo loro un corso di formazione presso le agenzie pedagogiche (non so con quale impostazione didattica), ma queste/i che non sono cretine/i non staranno certo alle tariffe da fame della Cooperativa Pinco Pallo & C. e preferiranno sempre i *cadeau* di Berlusconi (facendo benissimo). E poi il tutto dove dovrebbe avvenire? In casa del paziente, mentre nella stanza accanto i parenti aspettano che si eroghi il servizio, come quando vengono a farci le flebo a casa? Oppure all'ASL, o magari presso la sede della cooperativa, in apposita saletta dedicata a soddisfare (è proprio il caso di dirlo) la prestazione all'utente? Io dico: i nazisti sono dei cani a pensare che ci siano vite non degne di essere vissute, ma chi condanna un giovane di venti anni a fare sesso socio-sanitario così, non la crea pure esso col suo "buonismo" una vita non degna di essere vissuta? Quella dell'operatore naturalmente, non quella dell'utente che, va da sé, tanto lo sculo che ha avuto nella vita se lo deve tenere ugualmente sesso o non sesso, nazisti o non nazisti, mamme con demenziale senso di colpa o meno. E poi si devono avere sempre Olanda e Svezia, o magari la Svizzera, come modelli?

Sono sempre i più bravi in tutto loro? E non crediate che se anche ci si fermasse alle carezze e alle coccole (perché è chiaro che qui c'è il Vaticano e come al solito si faranno le cose a mezzo), non sia meno depravato e depravante, poiché resterà comunque, almeno a mio modesto avviso, il fatto che un gesto fra i più naturali del mondo come una carezza sarà offerta (o meglio dispensato) a progetto con firma di medico, assistente sociale, responsabile ASL e operatore, ma scherziamo?
E poi se mancano i finanziamenti dal Ministero delle politiche sociali o da quello della Salute che si fa? **Coito interrotto**???!!!

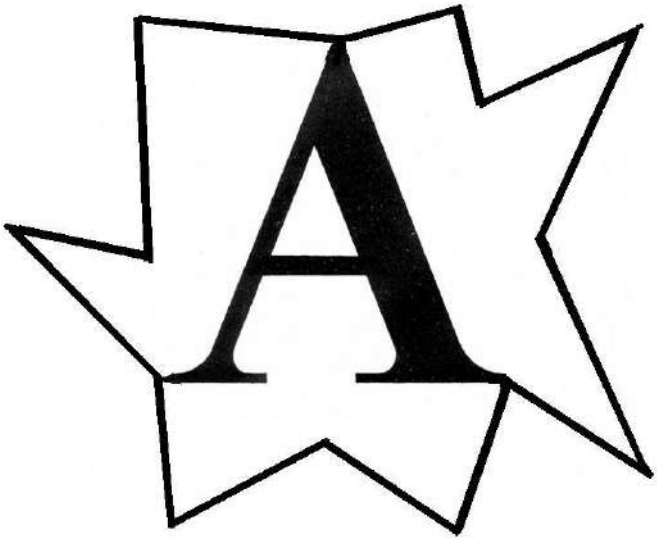
Katrame»

Sì, ma…

L'articolo sopra riportato mi ha molto colpito: per via dello stile, decisamente brillante, ma anche a causa della tematica affrontata, assai seria, molto più di quanto l'Autrice lasci intendere.
Katrame inorridisce al solo pensiero che qualcuno richieda all'Unità Sanitaria Locale quello che definisce "l'operatore alla trombata". Comprendo perfettamente la sua reazione: un po' perché faccio parte di quella generazione che ha vissuto la sessualità come una forma di comunicazione, e non come il soddisfacimento di una necessità fisiologica; un po' perché concordo con lei quando afferma che "si conoscono fior di tetraspastici e focomelici che da adulti hanno fatto matrimoni d'amore e passione e si sono anche separati e risposati due, tre volte come qualsiasi bellone di Hollywood".
Ritengo tuttavia che non si possa affermare che l'uomo è "un animale culturale e non di natura"; sono convinto, piuttosto, che quella natura che, per dirla con Reclus, in noi "prende coscienza di sé" continui a influenzare i nostri comportamenti e, in particolare, continui a indirizzare le nostre attenzioni sessuali principalmente verso le persone giovani, belle e, soprattutto, sane. Pertanto, non mi stupisce che chi ha seri problemi di salute abbia anche problemi a vivere la propria sessualità come desidererebbe, né mi stupisce che si accontenti, all'occorrenza, di qualcosa di diverso da ciò che cerca Katrame.
La cosa che più la turba, stando a quanto afferma, è che la sessualità diventi "un diritto fornito da un servizio pubblico", e qui prosegue con un divertente passaggio nel quale descrive efficacemente la situazione che potrebbe venirsi a creare: stravaganti corsi universitari, operatori idealisti quanto sfruttati, cooperative sociali pappone, e via dicendo.
Tutto verosimile ma, posto che anche i "diversamente abili" desiderano vivere la propria sessualità, che hanno qualche difficoltà in più degli altri a viverla, e che potrebbero accontentarsi (come tanti altri, del resto) di essere "diversamente soddisfatti", perché, nel contesto dell'attuale società divisa in classi, ciò dovrebbe essere consentito solo a chi ne ha la possibilità economica?
Katrame si chiede poi dove "il tutto" dovrebbe avvenire: "in casa del paziente, mentre nella stanza accanto i parenti aspettano che si eroghi il servizio?" Se così fosse, la cosa non mi scandalizzerebbe, forse perché in gioventù ho frequentato comuni (o, più semplicemente, case di studenti) nelle quali più di una persona coabitava nella stessa camera: quando qualcuno si appartava col partner, gli altri aspettavano pazientemente in cucina, magari preparando alla coppia, a mo' di sfottitura, l'ovetto sbattuto.
La vita dell' "operatore alla trombata" non sarebbe "degna di essere vissuta": certamente, se fosse costretto a fare quel mestiere per vivere. La cosa sarebbe diversa se tutti potessimo disporre comunque di un reddito minimo garantito (o di qualcosa di simile) e l'operatore (o, più in generale, chi si prostituisce) lo facesse, sostanzialmente, per scelta.
Non è il caso italiano: almeno in questo i paesi del Nordeuropa hanno ancora molto da insegnarci.

Luciano Nicolini

P.S. Un redattore, dopo aver letto questo commento, mi ha chiesto: "Ma come ti è venuto in mente di affrontare, sulla rivista, un argomento così delicato?"
E che cosa dovrei scrivere?
Che l'anarchia è tonda?
Per questo ci sono già altri, come ben sanno i lettori. Io non credo che l'anarchia sia tonda: ritengo che i suoi confini siano frastagliati e, spesso, spigolosi.



Saint Imier (agosto 2012)

I francesi fanno un rock-bandistico. Cioè sono musicisti di banda – "la Fanfare", si chiama lì la banda - loro hanno una bella banda tradizionale, con un repertorio composto appositamente per loro, abitano in un paese prossimo a Poitiers e di quello vivono: degli spettacoli della loro banda. Sono tutti compagni, hanno costituito un collettivo e, fra gli altri progetti, girano pure con questo "Bolchoî Karma Expérience" che fa una sorta di Punk dai testi molto impegnati conditi da fiati strombazzanti. Sono molto simpatici: una piccola tribù che si porta appresso compagne, figli piccoli piccoli e masserizie varie. È con loro che siamo entrati in contatto io, Rocco e la Fra appena giunti a Saint Imier per cantare all'incontro internazionale degli anarchici. Il nostro trio suonava il primo giorno, alternandosi sul palco con i francesi. Arrivavamo stremati da cinque giorni (più che altro da 5 notti) di Festival "Fino al cuore della rivolta" a Carrara… ma questa è un'altra storia e la racconterò un'altra volta.

Partiamo da Carrara alle 9 e arriviamo a Saint Imier nel pomeriggio. L'ultimo caffè italiano è il simbolo della frontiera, un po' per questioni di qualità, ma più che altro per questione di costi: ma quant'è cara sta Svizzera!

Il palazzetto che ospita le iniziative musicali ha senz'altro un'aria molto pro-

fessionale. I camerini… tanto per cominciare ci sono (cosa per nulla scontata in queste occasioni militanti), e hanno un piccolo frigo ben stipato di birre: una quarantina di lattine, direi… per noi tre è un po' sovradimensionato… le condivideremo con i Bolchoî che ne hanno altre quaranta, ma sono la metà di mille… sul frigo troneggia un piatto con due mele, tre pesche noci, tre albicocche e tre pomodori, evidentemente qui considerano il pomodoro proprio un pomo, un frutto da sbocconcellarsi come una mela, senz'altri condimenti.

Ci accolgono e ci istruiscono proprio loro, i nostri colleghi di palco… nei dintorni però si sta aggirando, con la sua aria svagata, Zeppo, il compagno di Neuchatel responsabile delle iniziative musicali, un giovane dall'aspetto e dalla capigliatura punk, uno stranissimo e insondabile mix di rigore ed assenza, di precisione elvetica e spontaneismo anarchico.

Finito il check dei suoni, in carovana, dietro al furgone scassato di Zeppo e al Camper dei francesi, si prende possesso (si fa per dire!) dell'alloggio che ci ospiterà appena fuori dal paese.

Caro diario libertario,

stiamo lì increduli davanti a quest'edificio greve, seminterrato.

È un bunker antiatomico, un rifugio, costituito al tempo della guerra fredda e oggi utilizzato per altri scopi… utilizzato, attenzione, non riconvertito… il luogo è rimasto quello che era: un sinistro dormitorio con le pareti di metallo, le porte spesse un metro e imbottite di cemento armato.

Ci dicono che alcuni compagni – destinati a questo alloggio - non hanno retto al senso di oppressione e asfissia che impone questo edificio e sono andati più su, sulle montagne, a occupare una palestra abbandonata… solo che questo rifugio qui, il bunker, è stato concesso dalla municipalità, invece la palestra è proprio occupata-occupata. Carichi come siamo di costosi strumenti non abbiamo nessuna voglia di correre il rischio di confrontarci con la polizia locale. Resteremo nel bunker.

Un'immagine mi si stampa negli occhi, in questo luogo che ben rappresenta il monotono orrore del pericolo nucleare e della guerra fredda. Nel parcheggino davanti all'ingresso, dove stiamo con i compagni francesi a guardarci negli occhi, c'è un tavolino tipo scuola. Seduti al tavolino in questa zona suburbana affacciata su quattro cascine, vista pollaio, una coppia di giapponesi fa un "romantico" picnic. Si sono seduti al tavolo, hanno aperto una busta di insalata, tirano fuori da un'altra busta due mozzarelle (pro-

prio qui… in Isvizzera!!!) e si accingono a cenare… lì, soli in questa desolazione.
La situazione ha tinte surreali.
"Una coppia di giapponesi, mi dico, ma chi saranno"?
Sfoglio il programma delle conferenze: caspiterina, deve trattarsi del compagno Takurou Higuchi, che fra due giorni parlerà del "movimento di protesta contro le centrali nucleari in Giappone dopo Fukushima"… ma dico io, un giapponese esperto di protesta Anti-Nuke era proprio il caso di alloggiarlo in un rifugio atomico?
Noi intanto realizziamo con orrore che abbiamo tralasciato di portarci dietro sacchi a pelo e quant'altro e qui comincia già a spirare un'arietta di montagna che si muterà in gelo notturno… - la "Siberia" diceva il compagno Cotichelli fuggendo dal campeggio montano - e chi ci pensava? Veniamo da due mesi di caldazza infame, anche sui monti apuani!
Zeppo! Amico, compagno, salvaci tu… e Zeppo con la sua aria svagata parte. Chissà se ha capito che siamo italici di molto freddolosi! Riappare un quarto d'ora dopo sepolto da una montagna di piumini e coperte varie… per stavolta non moriremo di freddo. Ma s'è fatta ora di cantare.
La grande sala dei concerti è gelida – in senso lato, non climatico – e vuota… ci facciamo avanti un po' timidi. Ma, appena cominciamo, comincia anche l'afflusso. Noi vogliamo testimoniare il nostro patrimonio popolare di canti di rivolta e gli anarchici italiani – presenti in tanti - hanno voglia di sentirli e cantano con noi… Oh, saremo senz'altro contro le patrie e i confini, ma cantare le parole di Addio Lugano qui a Saint Imier un brivido ce lo mette addosso. E infine "Il Galeone" è un urlo corale:
Compagni all'armi all'armi
pugnam col braccio forte
giuriam giuriam giustizia
o libertà o morte.
O libertà o…
… beh… meglio libertà!

Alessio Lega

Roberto Roversi

Il 14 settembre è deceduto Roberto Roversi, partigiano, poeta, scrittore ed ex-direttore del quotidiano "Lotta Continua". Cultore del pensiero laico, di esso scrisse che "crede al buon inesausto pensare, al buon e inesausto fare, al buon dialogare e a una libertà del fare pensare dialogare che non si arresta ai limiti delle convinzioni". Nel definirlo "il bue che ara la terra", aggiungeva che "è quello che non ha paura di oltrepassare le Cicladi per andare a pescare. In cerca di balene".
Lo commemoriamo qui, nelle stesse pagine dalle quali pochi mesi fa (febbraio 2012) Alessio Lega gli aveva dedicato un bellissimo profilo, con un ricordo poetico di Gualtiero Via.

Roberto, io con gioia ti ricordo

Felice: questo il nome di mio padre
Roberto è l'altro nome a me più lieto
l'ho conosciuto, anzi gli ero amico
la voce sua e quegli occhi porto dentro.
Nel millenovecentottantacinque
io lo conobbi, gli portai miei testi.
M'avevan folgorato le canzoni
che dalle radio libere cantavan.
Potevi esser nessuno, il più reietto:
gli davi una tua cosa, la leggeva.
Nessuno più di lui mi fu maestro.
Bologna, tu, quest'umile gigante
non far che sia scordato: è un nome lieto
un nome cristallino, sa di bello
di vero, di sofferto e di pulito.
Al tempo del compianto e del silenzio
facciam seguire cose di lui degne.
Alla città cui lui 'sì tanto ha dato
ridiamo un fuoco, tal che non si spegne.

Gualtiero Via
(da utopiarossa.blogspot.it)

Bella addormentata

di Marco Bellocchio
con Toni Servillo, Alba Rohrwacher, Michele Riondino, Pier Giorgio Bellocchio, Isabelle Huppert, Maya Sansa, Gianmarco Tognazzi

Marco Bellocchio è artista capace di sviscerare la complessità. Trattando un caso delicato e controverso come quello di Eluana Englaro - la donna italiana che in seguito a un incidente stradale ha vissuto in stato vegetativo per diciassette anni fino alla morte naturale sopraggiunta a seguito dell'interruzione della nutrizione artificiale – imbastisce un impianto corale dove ogni personaggio è tassello prezioso per arrivare alla comprensione.
Non è il giudizio l'ispirazione del regista piacentino, bensì la voglia di approfondire, di far emergere i paradossi, di scavare, di non giungere a conclusioni affrettate, anzi, di non concludere affatto ma di guardare oltre. Il suo stile, molto personale, abbraccia il realismo ma si concede al contempo fughe nel surreale. Divertente, al riguardo, il pigolio in cui si trasforma un coro di "si" in una riunione del Pdl, buffa la zona relax per i politici, allestita in una sorta di bagno turco con tanto di televisore gigante, una specie di antro infernale in cui un irresistibile psichiatra, perfettamente calibrato da Roberto Herlitzka, denuncia in poche battute la totale inadeguatezza della nostra classe politica. Nel suo sguardo, però, non c'è cattiveria, più che altro ironia, compatimento, la constatazione di un malgoverno a stretto confine con la disperazione. Come al solito la verità la può dire solo chi non ha nulla da perdere, chi è pazzo, ai margini, come il ragazzo aggressivo e in cura psichiatrica o la tossicodipendente autolesionista.
La sceneggiatura, scritta dallo stesso Bellocchio insieme a Stefano Rulli e Veronica Raimo, fa sfiorare nelle prime giornate del febbraio 2009, in cui il caso "Eluana" raggiunse il suo apice mediatico, una galleria di personaggi, ognuno in qualche modo interessato al tema: il senatore del Pdl che ha un problema di coscienza nel votare valori in cui non crede, la figlia, invece fortemente contraria all'eutanasia e fervente cattolica, che trova l'amore in un ragazzo sensibile ma problematico, un'attrice all'apice del successo che rinuncia a tutto per stare accanto alla figlia in coma, e una ragazza che cerca nel suicidio la fuga da un presente schiacciante.
Non ci sono facili soluzioni nella visione di Bellocchio, ogni decisione si porta il peso di conseguenze dolorose e lo sguardo del regista, il cui punto di vista laico per forza di cose si evince, è prima di tutto quello di un uomo che si pone domande. Nonostante le differenti situazioni messe in scena, non si cercano simmetrie qualunquiste, ma si sondano alcuni casi con il fine di insinuare il dubbio. Il rischio maggiore dell'opera è quello di cadere nel didascalico, e ogni tanto in alcuni dialoghi particolarmente esplicativi accade, ma per fortuna a ricomporre il quadro sono piccoli dettagli di verità che lasciano emergere i personaggi e sfrondano il superfluo (quella catenina con la croce che la Rohrwacher gira dietro la schiena prima di concedersi al ragazzo appena conosciuto, quelle scarpe tolte dalla Sansa al medico che ha preso a cuore il suo caso, quegli specchi fatti togliere dall'algida e sofferente Huppert). Ciò che il film difende con forza è quindi l'assenza di un'unica verità.
Molto complice il cast: alla Huppert basta uno sguardo per riempire lo schermo, la Rohrwacher replica le insicurezze che l'hanno resa celebre e lo fa bene, Maya Sansa è un raggio di sole e Toni Servillo offre il suo carisma al personaggio forse più contraddittorio e pieno di conflitti.

Luca Baroncini

Maya Sansa (foto Luca Baroncini)

Un giorno speciale

di Francesca Comencini
con Giulia Valentini, Filippo Scicchitano

Una giornata nella vita di due giovani. Gina ha un incontro importante con un parlamentare che potrebbe aiutarla a entrare nel mondo dello spettacolo. Marco è al primo giorno di lavoro e, di quel politico, è l'autista. Causa posticipo dell'appuntamento i due si troveranno a condividere la mattinata e il pomeriggio a zonzo per Roma.
Francesca Comencini, regista sensibile sempre attenta a non perdere di vista il contesto in cui colloca i suoi personaggi, anche questa volta tenta, basandosi liberamente sul romanzo "Il cielo con un dito" di Claudio Bigagli, di ammantare il quotidiano di autenticità e immediatezza.

Ci riesce solo in parte. Lo spunto è un'ottima occasione per entrare nella vita di due ragazzi come tanti, con sogni e ambizioni non esagerati ma credibili. Il cinema ha il potere di amplificare la portata di qualunque conflitto e di renderlo universalmente condivisibile.
Invece di Gina e Marco finisce che non ce ne importa granché ed è interessante capire come mai questo accada. A incidere è prima di tutto la recitazione, piuttosto acerba per entrambi i protagonisti, Giulia Valentini al suo debutto e Filippo Scicchitano alla seconda prova dopo il successo di "Scialla!" Il film poggia tutto sulle loro fragili spalle ma i tentativi di imprimere un ritmo alle due personalità, non poi così diverse come l'inizio lascia presupporre, cadono presto nell'incertezza comunicativa. I cambiamenti di umore, le esitazioni, le esuberanze, l'attrazione reciproca, si susseguono all'insegna di un'innocua carineria che insegue la spontaneità ma tradisce schematismi e banalità. Un altro aspetto che annacqua il film è anche lo sguardo complice con cui la regista asseconda i personaggi che mette in scena, ponendoli come vittime di un sistema che subiscono quando invece si tratta di persone che, come tutte, scegliendo o evitando di farlo esprimono la loro adesione al mondo. Pur non volendoli giudicare finisce quindi per assolverli e questa distanza tra le intenzioni e il risultato si fa sentire. Peccato perché l'idea poteva offrire molte opportunità di riflessione, o anche solo intrattenere, invece si accontenta di volare a "Tre metri sopra il cielo".

Luca Baroncini

Francesca Comencini e Filippo Scicchitano (foto Luca Baroncini)

Bolzano: Recital di Magdalena Gruber (oboe) e Asako Endo (pianoforte)

Generalmente si sente parlare dell'oboe (strumento a fiato ad ancia doppia, della famiglia dei "legni") come di uno strumento non solista, insomma solo d'orchestra, poco rappresentato nella letteratura musicale: è falso, anche se è vero che i compositori nella storia della musica non hanno scritto moltissimo per oboe, rispetto ad altri strumenti. Le due musiciste hanno scoperto, anzi riscoperto alcuni brani emblematici e tòpici di questa letteratura musicale, che rendono anche tre epoche diverse della storia della musica. Georg Philipp Telemann, con la sua "Sonata in g-Moll" (ossia in sol minore), pieno Settecento (barocco); Clara Schumann, "Drei Romanzen", op. 22, N.1; Richard Strauss, "Konzert fuer Oboe in D-Dur" (Concerto per oboe in re maggiore).

Ora, brevemente: Telemann era - e in qualche caso tuttora è - considerato come l'anti-Bach, musicista molto elegante e lezioso, ben lontano dal grande "rivale". Ora, fatta salva la grandezza di Bach, Telemann, musicista colto (era giurista e poeta), era anche particolarmente sensibile, con una sensibilità preromantica non meno forte di quella bachiana. La maestra Gruber, bolzanina, e la maestra Endo, giapponese, lo sottolineano intelligentemente, acutamente, dove sia finalmente affermato con chiarezza che il piano non è qui "strumento d'accompagnamento", ma secondo strumento.

Clara Schumann - siamo nel 1800 - esprime la sensibilità romantica non meno dello sfortunato marito. Ottima donna di casa e grande pianista, fu sempre capace di creare musica di altissimo livello, di qualità eccelsa.
Richard Strauss, dal canto suo, post-wagneriano, ma molto versatile nel comporre musica, fu purtroppo prigioniero del suo tempo (prima metà del 1900, con tanto di nazismo in casa... e con tutti i compromessi accettati); in questo concerto per oboe sa esprimersi in maniera molto diversa dal suo famoso, un po' superomistico "Also sprach Zarathustra" (Così parlò Zarathustra), ispirato al capolavoro di Nietzsche, filosofo, poeta e anche musicista, notoriamente poi in polemica con l'ex-amico Richard Wagner. Nel "Concerto" Strauss è soft, usa modalità compositive tipiche del simbolismo, dove a tratti sembrano echeggiare sonorità di Debussy.

Magdalena Gruber e Asako Endo, rispettivamente "al fiato" e "alla tastiera", sanno rendere con efficacia ed empaticamente le sensibilità diverse dei tre musicisti, con le venature diverse in esse presenti, riabilitando uno strumento trascurato e uno strumento (il piano, appunto) le cui possibilità tonali sembrano non essere mai state scoperte completamente. Toni soffusi e invece vigorosi, sentimenti dolci, tristi, imperiosamente forti si esprimono in una creazione musicale che sa sempre ricrearsi, perché ogni strumentista (come ogni cantante, pur se con altre modalità) ri-crea, appunto interpretandola, la musica eseguita.

Eugen Galasso

Alexander V. Shubin, Nestor Machno: bandiera nera sull'Ucraina

Guerriglia libertaria e rivoluzione contadina (1917-1921)

Elèuthera, Milano, 2012

La caduta dell'Unione Sovietica è stata per il movimento anarchico una vera manna dal cielo: cosa più importante è caduta una dittatura che definiva se stessa comunista ed opprimeva decine di milioni di persone, secondariamente archivi fino a 15 anni fa ancora inaccessibili sono ora consultabili. Il testo in oggetto è il prodotto di queste nuove ricerche archivistiche a cui si affianca una metodica comparazione delle inesattezze, omissioni e palesi menzogne nelle fonti bibliografiche di epoca "sovietica", sicuramente suggestive ma più vicine a libelli vetero-propagandistici che a reali trattati storici. Il fulcro del libro è la vita di Nestor Machno che fu, piaccia o meno, il punto di riferimento di un movimento rivoluzionario che prese il suo nome (machnovscina); Machno angelo o demone? Bandito o fine stratega? Politico e demagogo? Il libro pone gli eventi nella giusta dimensione senza troppe partigianerie, dando la possibilità al lettore di farsi una propria opinione. Ciò che emerge con evidenza è la grande vitalità del movimento anarchico in Ucraina, il pragmatismo sul piano militare, amministrativo ed economico, vittorie e sconfitte di un movimento dalla cui esperienza nacque la celebre piattaforma dei comunisti anarchici. Dalla lettura emerge la vitalità di un movimento in massima parte rurale che accerchiato da truppe straniere, nazionalisti e bolscevichi cerca di creare delle strutture militari, economiche e amministrative fedeli ai principi della rivoluzione di cui i soviet sarebbero dovuti essere il cuore. Purtroppo la doppiezza del partito bolscevico intenzionato a sradicare il movimento anarchico ancor prima della reazione zarista è evidente: dal 1917 al 1921 i rossi tentano con macchinazioni, omicidi mirati ed attraverso il terrore di ridurre al silenzio il movimento colpendo anche la popolazione civile. I primi traditori della rivoluzione non furono certo gli anarchici e neppure i socialisti rivoluzionari, ma i bolscevichi ben più interessati al potere che al miglioramento della vita del popolo, visto che lo stesso Trotsky ebbe a definire gli uomini dell'armata rossa "carne da cannone da gettare contro il nemico". Già Trotsky! Il classico esempio di sociopatico che con meticolosa efficienza e cieca abiezione ha sterminato gli anarchici veri e presunti in Ucraina ed a Kronstadt, altro che baluardo della rivoluzione.

Il Passatore

Modena: seminari di ricerca antropologica 2012

Riprendono, presso il Dipartimento di Studi linguistici e culturali dell'Università, i seminari di ricerca etno-antropologica.

martedì 2 ottobre
ore 14-17,15
Pier Giorgio Solinas
– Università di Siena
Classe, casta, etnia: biografia concettuale di un paradigma sospeso

martedì 9 ottobre
ore 14-17,15
Carlo Maxia
– Università di Cagliari
Servi e padroni, imprenditori e salariati. Classi sociali e rapporti di produzione dei pastori in Sardegna

martedì 16 ottobre
ore 14-17,15
Annamaria Rivera
– Università di Bari
"La classe non è acqua", ovvero quanto conta nel razzismo e nel sessismo

martedì 23 ottobre
ore 14-17,15
Stefano Boni
– Università di Modena e Reggio Emilia
Le società acefale

martedì 30 ottobre
ore 14-17,15
Gino Satta
– Università di Modena e Reggio Emilia
Ernesto de Martino (1908-1965)

martedì 6 novembre
ore 14-17,15
Simone Ghiaroni
– Università di Modena e Reggio Emilia
Sacrificio

martedì 20 novembre
ore 14-17,15
Valeria Ribeiro Corossacz
– Università di Modena e Reggio Emilia
Sesso e genere, natura e cultura?

martedì 27 novembre
ore 14-17,15
Alessandra Gribaldo – Università di Modena e Reggio Emilia
Famiglie

martedì 4 dicembre
ore 14-17,15
Fabio Viti
– Università di Modena e Reggio Emilia
Incesti

LABORATORIO DI ETNOLOGIA
Largo S.Eufemia, 19
41100 Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimore.it

Il seminario è aperto a tutti gli interessati. Gli incontri si svolgeranno nell'aula ex-contrattisti (secondo piano).

SIGNORI! COME DICE SEMPRE MIROSLAV, "QUI TUTTI POETI". E OGGI VE LO DIMOSTREREMO!
GIA', PERCHE' LA NOSTRA RAGAZZINA, QUI, E' DIVENTATA GRANDE, E HA SCRITTO IL SUO PRIMO RACCONTO!
BE', MAGARI E' SOLO UNA SCIOCCHEZZA, PERO' VORREI SENTIRE IL VOSTRO PARERE...
MA NO, SICURO CHE E' BELLISSIMO! E POI TU HAI FATTO TANTA FATICA PER SCRIVERE!...
E TANTA NE FAREMO NOI PER ASCOLTARE!...
CRETINI!...
SPARTACO PRESENTA un racconto di Tosca Baldacci
FUORI SERVIZIO
Valle di Susa, oggi
FERMO, TU! OEHI FERMO, PER L'OSTIA!
WHAP
THUD

DAI, SCAPPA ADESSO! SCAPPA, ZECCA DI MERDA! TOH!
SLAMP
AAH!
WHAP
AOH! MA CHECC..
AAH!
CRACK
BASTARDI! VI... AAH!... VI PRENDIAMO!
DAI, TIRATI SU! MUOVITI!
AHIO! PIANO, FA' PIANO!... AH, CRISTO!...

FORZA, COMPA', CE L'ABBIAMO QUASI FATTA!
FICCATI SOTTO LE COPERTE, CHE TI FACCIO PASSARE IL POSTO DI BLOCCO.
MA NON... AH... NON E' POSSIBILE! QUELLI PERQUISISCONO...
CI PENSO IO, TU STA FERMO E ZITTO!
WROOOMM
POLIZIA
FAVORISCA I DOCUMENTI, PREGO.
AH, MA SEI UN COLLEGA!
E DILLO SUBITO, NO?

... IO DA LAMEZIA! OTTO ORE DE PULLMAN! AOH, ME SO' SCESI LI COJONI IN FONDO A L'ANFIBBI!
AH AH AH!
IL CAPPUCCIO FREDDO E' PER ME, MORE'.
Genova, 2001
MI SON QUI DA TRE ANNI. VE PORTE MI A MAGNA' BEN! VE PIASE IL PESCE?
AME PIACE DARLO ALLE GUAGLIONE, AH AH AH!
OCCHIO, DOMANI, DOBBIAMO STARE PRONTI A TUTTO!
MA E' VERO CHE HANNO PREPARATO GAVETTONI DI SANGUE INFETTO?
NE TROVANO FINCHE' VOGLIONO: SONO TUTTI TOSSICI E FROCI!
MA INSOMMA, C'E' QUALCUNO CHE MI SA DIRE 'STI NO GLOBAL CHI SONO E CHE VOGLIONO?
COSSA CHE I VOL? SEMPLICE: FAR SU CASINO!
CIOE', SI IMPASTICCANO E POI ZO' A TIRER DI SASS, PER FARE GLI SBORONI CON LA MOROSA!
...O COL MOROSO, CHILLI RECCHIONI! AH AH AH!
NON E' COSI' SEMPLICE.
DOTTORE!...
COMODI, RAGAZZI, COMODI. NO, QUELLI NON FANNO SOLO CASINO. I CAPI SONO ANARCHICI E COMUNISTI, E HANNO UN OBIETTIVO: DISTRUGGERE IL SISTEMA. E SAPETE COS'E' PER LORO, IL SISTEMA?
LE BANCHE, LE INDUSTRIE, TUTTO CIO' CHE CREA RICCHEZZA E LAVORO E DA' DA VIVERE ALLA GENTE ONESTA, CHE COME NOI SI FA IL MAZZO PER MANTENERE UNA FAMIGLIA.
PERCHE' LORO NON CI CREDONO, ALLA FAMIGLIA, E NEANCHE AL LAVORO. E PER FORZA: META' SONO FIGLI DI PAPA', STUDENTI E BAMBOCCIONI, E META' TOSSICI, SPACCIA E RAPINATORI.
ORA, VOI IN POLITICA SIETE LIBERI DI PENSARLA COME VI PARE, MA ANCHE SE MAGARI BERLUSCONI VI STA SULLE PALLE, RICORDATE CHE IN QUESTO G 8 SI DECIDE L'ECONOMIA E IL PROGRESSO DEL MONDO INTERO.
E DA COME ANDRA', IL MONDO INTERO SI FARA' UN'IDEA DELL'ITALIA: O IL SOLITO PAESE DI COMUNISTI E TEPPISTI IMPUNITI, COME NEGLI ANNI SETTANTA...
...O UN PAESE NUOVO E CREDIBILE, CHE TRATTA I DELINQUENTI COME MERITANO.
RICORDATEVELO, DOMANI. STAVOLTA DOBBIAMO FARE SUL SERIO.

GENOVA
INFAMI
CHE COS'E' RAPINARE UNA BANCA A PARAGONE DEL FONDARE UNA BANCA?
Bertolt Brecht
GESU', GESU', MA COM'E' POSSIBILE!?
sei anni dopo
MA COME! UN ARTIGIANO SERIO, CHE TIENE UNA DITTA DA DIECI ANNI SENZA UN DEBITO! GLIE L'HAI DETTO QUESTO AL DIRETTORE?
SI', IL DIRETTORE! MANCO CI HA RICEVUTI! CI HA FATTO DIRE CHE IL FONDO LO GESTISCE UNA DITTA DI MILANO, E LUI NUN PO' FFA' NIENTE!
CHELLA MERDA 'E FONDO! CHE IO MANCO LO VOLEVO FARE! MA 'STI BASTARDI MI HANNO CONVINTO CHE NON CI STAVA NESSUN RISCHIO!...
...CHE METTEVO I SOLDI AL SICURO DALL'INFLAZIONE! AL SICURO, COME NO!
O GESU' MIO! E MO'?
ABBIAMO RINEGOZIATO IL PRESTITO, CIOE' ABBIAMO FATTO UN DEBITO NUOVO PER PAGARE IL VECCHIO, E MO' STIAMO LIQUIDANDO TUTTI I TITOLI, E SIAMO IN TRATTATIVA CON GIULIO PER...

VITO, VITO, MA TU NON PUOI FARE NIENTE? MAGARI SE CI PARLI TU, UN POLIZIOTTO...
... PER VENDERE IL FURGONE...
MAMMA', NON E' PIU' COME AI TEMPI DI PAPA'! CI HO GIA' PROVATO, MA NON RICEVONO MANCO ME! GARANZIE, CHIEDONO, SOLO QUESTO CONTA!
E... UNA MANO CE LA PUOI DARE? IO POSSO METTERE ASSIEME SEI, SETTEMILA EURO... SE TU...
E COME FACCIO? TENGO IL MUTUO DA PAGARE, ELENA STA INCINTA E NON PRENDE STIPENDIO!...
NIENTE... NON C'E' PIU' NIENTE DA FARE, NIENTE!
DICE CHE ALLA FINE AVEVANO CHIESTO SOLDI A UN CRAVATTARO, E POI QUELLO LI MINACCIAVA...
E VITO? DICO, E' UN POLIZIOTTO, NO?
E LE PROVE? MICA STIAMO IN TIVU'!
MO' LE CREATURE STANNO CON LA NONNA...
DONA LORO LA PACE ETERNA, SIGNORE...
COL GAS DI SCARICO! HANNO CHIUSO LA SARACINESCA, POI HANNO AVVIATO IL MOTORE...
FRATELLI, DAVANTI A QUESTA TRAGEDIA...
...OKAY, COLLEGA, VAI PURE, E STAI LONTANO DALLA PROVINCIALE, CHE E' BLOCCATA.
Valle di Susa, oggi
DI', MA LO SENTI CHE BORDELLO? PARE IL VIETNAM! MA CI PENSI, STARE LA' IN MEZZO, ADESSO!?...
IO STO FUORI SERVIZIO, COMPA'...
...FUORI SERVIZIO.

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Genova
presso Assolibro in via San Luca 58 r

a Milano
presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Napoli
presso Il Punto Librarteria in via Diodato Lioy 11

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale "La Resistenza" in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a e la Libreria Interno3 – Einaudi in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata In Via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18 in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA! (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info (tra i comunicati)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 000029991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna